



Più di tutti mangia l'intermediario

Le condizioni della distribuzione sono tali che i grossisti possono allungarne il giro secondo i loro interessi - I dettaglianti al guinzaglio dei grandi gruppi

La distribuzione dei prodotti entra nei costi di qualsiasi soggetto economico. Determina quindi la efficienza di tutta l'economia. Ed oggi, la distribuzione è organizzata come un fattore di inefficienza. Possibile che dipenda soltanto da chi ci guadagna? Grossisti ed intermediari - ambedue le categorie rientrano tuttavia nell'area di intermediazione - sono un gruppo sociale ristretto ma che riesce ad imporre le sue tangenti, i suoi « giri lunghi », a tutti. Da soli non potrebbero farlo, senza complicità e contresense. E' un po' il medesimo discorso della proprietà terriera capitalistica.

La grande industria tiene come alleata, od organizza essa stessa, l'intermediazione. Il ceto politico democristiano ha fatto, non a caso, degli strumenti per la raccolta dei voti tanto la Coldiretti che la Confcommercio. L'iniziativa dei consumatori organizzata che si esprime nel movimento cooperativo, è stata notevole in questi anni e si è espressa anche nella Conferenza nazionale della distribuzione organizzata dalla Lega cooperative. L'iniziativa dei dettaglianti, organizzati nella Confesercenti, nell'Associazione cooperative dettaglianti e nel Consorzio nazionale dettaglianti-CONAD si è pure fatta pressante. Un fatto nuovo è inoltre l'intervento dei sindacati dei dipendenti del commercio per una riforma del settore. E' da un documento della FILCAMS CGIL che possiamo trarre, ad esempio, qualche risposta alla domanda: chi comanda i costi di distribuzione?

Poche cifre al riguardo e pochi dati essenziali saranno sufficienti a mostrare il peso che esercita l'intermediazione. — Il costo della distribuzione incide per il 40 sulla spesa del consumatore, ma di questo 40% il 18% è attribuibile ai meno di 100 mila grossisti ed il 22% agli 850 mila dettaglianti.

— A livello MEC l'Italia può vantare un primato poco invidiabile: quello di avere i redditi più bassi alla produzione agricola con quello dei prezzi più alti al consumo, sintomo questo, tra l'altro, della presenza massiccia di pesanti tangenti parassitarie nell'intermediazione.

— Nell'attuale crisi si è manifestata un'inversione di tendenza assai significativa: l'indice di aumento dei prezzi all'ingrosso è cresciuto più rapidamente del prezzo al consumo. Sintomo patetico di un processo inflazionistico l'esistenza di posizioni di monopolio dell'inter-

mediatore della catena distributiva. Da questi elementi è facile comprendere come il mercato all'ingrosso non sia quello neutrale e necessaria cinghia di trasmissione tra produzione e consumo bensì come esso sia la fonte primaria dell'aggravio dei costi di circolazione.

In esso è presente l'intermediazione parassitaria e la posizione di monopolio acquisita dagli operatori del settore (più o meno legittimati) consente l'esercizio di un potere di controllo e ricattatorio che si esercita sia verso il dettaglio, sia verso la produzione, con pratiche di varia natura (legali e illegali). Del resto la crisi attuale ha messo in evidenza l'enorme possibilità di manovra speculativa di cui dispone il settore, che si è mostrato in grado di regolare la velocità di circolazione delle merci, di controllare le impostazioni di gestione la politica degli ammassi e degli approvvigionamenti, specie dei prodotti agricoli, tutto ciò al di sopra e al di fuori dello stesso potere pubblico.

Occorre infine ricordare che il commercio all'ingrosso rappresenta, proprio in virtù del ruolo chiave che esercita, il maggiore ostacolo allo sviluppo delle forme associative e cooperative alla produzione e allo smercio.

L'assetto strutturale dei mercati all'ingrosso del settore

agricolo può far risaltare con palmare chiarezza il peso che esercita tale apparato. E' indubbio che la crisi della nostra agricoltura da un lato e il potere di controllo che le strutture mercantili esercitano nelle fasi di raccolta, distribuzione e smercio dei prodotti agricoli dall'altro, risultano dati antitetici.

Allo stato di arretratezza dell'agricoltura italiana, alla estrema frammentazione e debolezza delle singole unità produttive in sostanza allo stato di crisi dell'intero settore fa riscontro la presenza di posizioni di monopolio all'interno delle strutture di mercato ed è questo un elemento di ulteriore freno allo sviluppo di una reale unificazione agricola.

La liberalizzazione del commercio all'ingrosso dei prodotti ortofruttili, delle carni e dei prodotti ittici realizzata con la vecchia legge 125, l'assenza di strutture pubbliche (regionali e comunali) operanti alla produzione e sui mercati: le carenze anche tecniche dei mercati generali e dei mercati annonari: la deficienza di infrastrutture in grado di collegare la produzione alla distribuzione terminale: il rapporto di subordinazione che l'industria conserviera e di trasformazione alimentare pubblica esercita nei confronti della parte più debole dell'agricoltura, questi sono solo alcuni degli aspetti che incidono negativamente sul-

lo sviluppo equilibrato della nostra agricoltura (specie nel meridione) e sull'incremento costante dei prezzi al consumo ad un tempo.

Se a questo si aggiunge il controllo che pochi gruppi di grossisti esercitano sui canali di importazione è facilmente comprensibile come il momento della commercializzazione dei prodotti agricoli costituisca veramente uno dei nodi strutturali da sciogliere se si vuole portare avanti una proposta complessiva di riforma agraria.

Per quanto riguarda l'intermediazione sarà sufficiente rilevare alcuni dati di per sé negativi relativi al circuito delle merci agricole.

Schematizzando al massimo un primo dato di rilievo relativo ai prodotti ortofruttili: mentre nei paesi del MEC la produzione commercializzata arriva al dettaglio attraverso 2 o 3 passaggi al massimo, in Italia il 94% dell'intera produzione arriva ai consumatori attraverso 5 o 6 passaggi, attraverso mercati alla produzione, mediatori, grossisti, spedizionieri, dettaglianti.

Ma la situazione presente nel mercato dei prodotti ortofruttili in sé può ritrovare nell'insieme dei prodotti agricoli. E' sufficiente fare il riferimento ai circuiti distributivi tipo per le carni articolati su 6-7 passaggi per evidenziare come il peso della

intermediazione sia un fatto generalizzato.

Il mercato della carne, inoltre, manifesta un tipo di presenza monopolistica alla quale è imputabile per buona parte l'esplosione dell'attuale crisi zootecnica, essendo particolarmente predominante il controllo che operano sulla importazione e sulla commercializzazione un ristretto numero di ditte private.

A questi dati strutturali vanno aggiunti altri elementari fortemente negativi tra cui: — Il peso negativo e condizionante della Federconsorzi che si pone come canale di raccolta distribuzione e di commercializzazione alternativo al mercato pubblico.

— La presenza di strutture mercantili private per la importazione dei prodotti alimentari e la nota carenza dell'AIMA.

Di fronte ai dati negativi sino ad ora illustrati pensiamo che occorrono una serie articolata di interventi atti a riformare democraticamente l'intera catena distributiva e a razionalizzare il settore commerciale.

Per il commercio all'ingrosso e per il mercato dei prodotti agricoli senza trasporre meccanicamente in Italia esperienze estere basate su strutture elefantiche quali i centri commerciali e le città annonarie pensiamo che l'intervento si debba incentrare su alcuni punti qualificanti:

a) E' necessario contrasta-

re la posizione di predominio di un ristretto gruppo di operatori del mercato all'ingrosso e quindi eliminare l'intermediazione parassitaria fonte di speculazione e di aggravio dei costi di circolazione.

b) Occorre privilegiare lo intervento nel comparto. Si tratta di potenziare e rendere efficienti le strutture mercantili comunali e regionali e le stesse imprese municipalizzate, di garantire il controllo pubblico sul processo di formazione dei prezzi e sul processo di approvvigionamento delle merci.

c) E' necessario un maggiore raccordo tra produzione, raccolta delle merci e smercio a garanzia dello sbocco sul mercato dei prodotti agricoli specie per i piccoli agricoltori che devono così essere liberati dal ricatto degli intermediari.

E' indispensabile pure prevedere destinazioni specializzate-standardizzate nei mercati allo scopo di dotarli senza spreco di risorse, delle attrezzature e dei servizi richiesti dalle funzionalità del mercato stesso.

d) In questo contesto un ruolo rilevante spetta alle partecipazioni statali che devono agire rivedendo la politica sinora svolta nel settore alimentare e prevedere forme di integrazione tra produzione-trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli a sostegno di un rilancio dello sviluppo agricolo.

e) I mercati per il consumo dovranno essere posti in grado di garantire un più accurato e severo controllo sanitario e di fornire più adeguati servizi tecnici: di refrigerazione, di conservazione, di certifica al fine di garantire la continuità degli approvvigionamenti.

f) Per raggiungere tali obiettivi di ordine generale occorre arrivare alla definizione di una legislazione che superi la ormai anacronistica legge 25 marzo 1959, n. 125, ponendo precisi limiti e condizioni al commercio che si svolge fuori dei mercati all'ingrosso e che conferisca alle Regioni effettivi poteri e mezzi adeguati per la programmazione e costruzione dei mercati stessi.

Su questi problemi l'Editrice Sindacale Italiana (CGIL) ha pubblicato un volume, scritto da Roberto Di Giacobino, dal titolo *Commercio distribuzione e sviluppo, necessità di una riforma* che dà altre risposte ed indicazioni a un interrogativo che tutti ci poniamo di fronte alla soffocante ascesa dei prezzi per i beni più necessari.

una spremuta di olive di Spoleto



LA produzione dell'Olio di Olive è per la MONINI una tradizione di famiglia della quale andare orgogliosi, giustamente orgogliosi, perché l'OLIO MONINI è riuscito ad esaltare il gusto e la fragranza delle olive raccolte nella campagna spoletina, diversa da tutte le altre che fanno dell'olio di Spoleto un prodotto inconfondibile, e veramente di qualità. Per la sua posizione geografica la penisola italiana è uno dei paesi privilegiati per la coltivazione dell'olio e tra le varie regioni, l'Umbria ed in particolare la zona di Spoleto, vanta da lungo tempo un primato di altissima qualità nella produzione dell'olio. E' per questo che, nella storica città di Spoleto ha trovato la sua degna sede l'Associazione Nazionale dell'Olio e, per l'interessamento dei suoi benemeriti coltivatori, il più antico Istituto Sperimentale dedicato all'Olivicoltura e all'Oleificio. A questa tradizione ed a questo primato la MONINI ha sempre voluto restare fedele, garantendo alla sua clientela un Olio puro e genuino della qualità costante e rigorosamente controllata. L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA MONINI viene spremuto da olive accuratamente scelte nei famosi uliveti della verde Umbria. Da questa spremuta nasce un prodotto perfettamente naturale che è il più puro, il più sano, il più gustoso frutto di impianti modernissimi costantemente aggiornati che permettono alla MONINI di essere sempre alla pari con le più importanti industrie olearie nazionali.

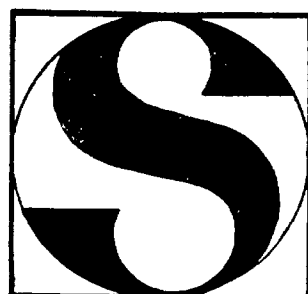
Agrimex Italia S.p.A.

40053 BAZZANO (Bologna) Via Provinciale Ovest 1/3
Tel. (051) 831499 - 831288

COMMERCIO INGROSSO CARNI BOVINE - SUINE - OVINE fresche - congelate e in sottovuoto

Vendita anche al dettaglio nel ns/ supermercato

CARNI VERAMENTE SELEZIONATE A PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

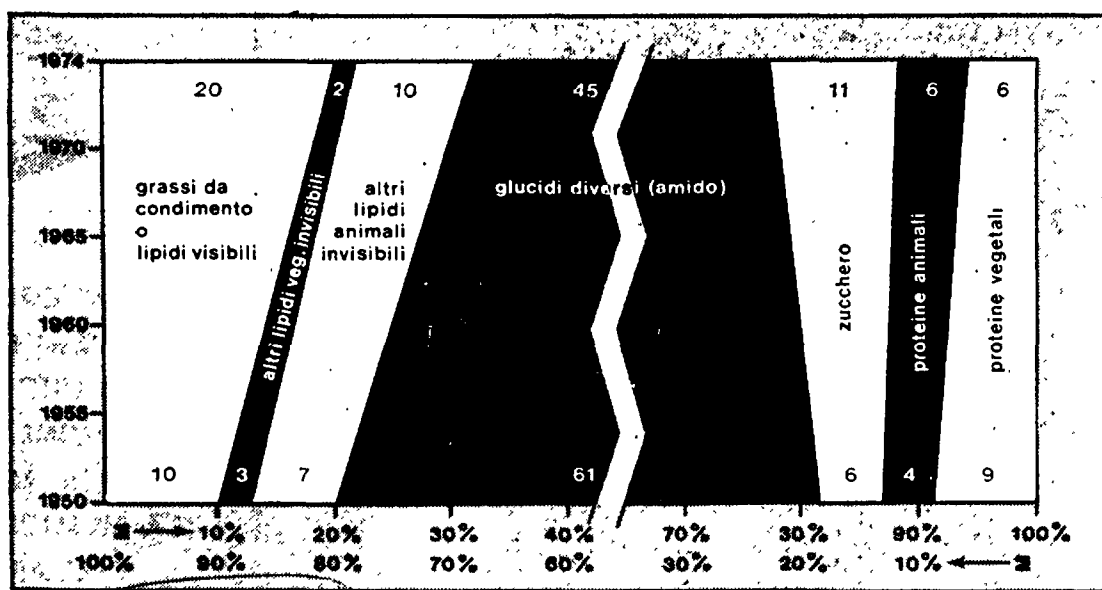


ANTICO SAPORE PAESANO

Salumi SPIEZIA S.p.A.

S. Vitaliano (Napoli)
Telef. 8851822 (p.b.x.)

COME' CAMBIATA LA NOSTRA DIETA



Nella dieta degli Italiani ci sono più grassi, come avviene in genere all'aumentare del tenore di vita, e zuccheri. In che rapporto questo arricchimento sta con la salute è però un altro problema poiché l'equilibrio della razione dipende dalle condizioni sociali e dalla « spesa » di energie.

NOCERA UMBRA

l'acqua minerale leggera, digestiva

AUT. MIN. CONC. N. 261/28/10/1964